

Gerassimos D. Pagratis

LE CITTÀ IONICHE DAL DOMINIO VENEZIANO ALLA REPUBBLICA SETTINSULARE (1800-1807): IDEOLOGIA, SIMBOLI, INFRASTRUTTURE*

SOMMARIO: Il presente studio sulla Repubblica Settinsulare (1800-1807), uno Stato fondato nelle Isole Ionie dopo la caduta della Repubblica di Venezia e la partenza dei Francesi Repubblicani, si propone: a. di analizzare le componenti ideologiche tramite il dibattito sulla scelta della bandiera, e b. di esaminare l'applicazione di questa ideologia sull'uso delle infrastrutture e in generale delle opere pubbliche progettate in questo periodo, dato che con le infrastrutture e gli edifici pubblici costruiti o riparati si tentò di elaborare l'immagine che avrebbero dovuto presentare i centri urbani delle Isole Ionie.

PAROLE CHIAVE: *Isole Ionie, Repubblica Settinsulare, Simboli, Bandiera, Opere Pubbliche.*

IONIAN CITIES FROM THE VENETIAN DOMINION TO THE SEPTINSULAR REPUBLIC
(1800-1807): IDEOLOGY, SYMBOLS, INFRASTRUCTURES

ABSTRACT: The objective of this study on the Septinsular Republic (1800-1807), a State founded in the Ionian Islands after the fall of the Venetian Republic and the departure of the French Republicans, is: a. to analyze its ideological components through the discussion on the choice of its flag, and b. to examine the public works designed in this period, with which was attempted to elaborate the image expected to provide the urban centers of the Ionian Islands.

KEYWORDS: *Ionian Islands, Septinsular Republic, Symbols, Flag, Public Works.*

Nella storiografia che riguarda il Mare Ionio – sotto il dominio veneziano dal Duecento fino al 1797¹ – il periodo che segue la caduta della Serenissima è considerato come una fase di completa rottura con l'antico regime identificato con il dominio di Venezia. La ripetizione quasi stereotipata di questa idea non sembra essere influenzata dalla constatazione che la nobiltà locale del periodo veneziano, avendo superato i pericoli del biennio 1797-1799 che minacciarono non solo la sua posizione privilegiata, ma anche l'integrità fisica dei suoi membri, aveva rapidamente riguadagnato la sua posizione di predominio a livello so-

* Abbreviazioni: Asc= Archivi di Stato di Corfù, b.= busta.

¹ Le Isole Ionie dal 1797 fino al 1799 furono dominate dai repubblicani Francesi; nel 1799 fu istituito un governo provvisorio dei Russi e dei Turchi che ha preparato la fondazione della Repubblica Settinsulare (Επτάνησος Πολιτεία: 1800-1807). Dal 1815 ebbe inizio ufficialmente la dominazione britannica che ha durato fino al 1864, quando l'isola fece parte dello Stato greco.

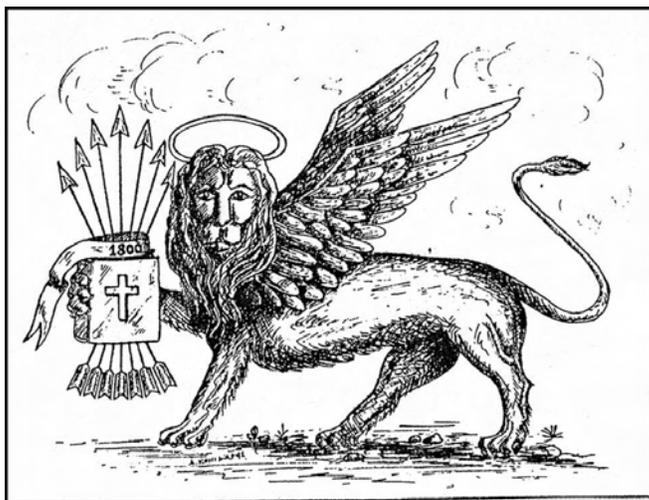


Figura 1: *L'emblema della Repubblica Settinsulare*

ziale e politico. Sfugge anche all'attenzione degli storici il fatto che all'inizio dell'Ottocento era diminuito il numero dei cosiddetti *civili*, cioè di quelle persone che durante il dominio veneziano avevano motivi seri per scontrarsi con la vecchia nobiltà, perché a partire dalla seconda metà del 16° secolo erano esclusi dai consigli comunitari². A ciò avevano contribuito anche i Veneziani, che un decennio prima della loro partenza dalle isole avevano permesso a un certo numero di essi di far parte della nobiltà locale con criteri di valore personale (istruzione) e/o di reddito. Quando nel 1800 con il trattato di Costantinopoli e la protezione dichiarata degli Ottomani e dei Russi fu fondata nelle isole del Mare Ionio la Repubblica Settinsulare, questi criteri furono inclusi nelle costituzioni del nuovo Stato.

Queste osservazioni costituiscono un'introduzione necessaria per approssimarsi alle basi ideologiche che hanno sostenuto l'identità della Repubblica Settinsulare e i simboli attraverso cui quest'identità sarebbe stata espressa. I simboli, oltre che elementi esterni dell'identità che caratterizza una società che ha formato il suo Stato, sono anche il risultato dell'ideologia dei gruppi dirigenti che sono stati in grado di imporre le loro preferenze. Sono però anche l'esito di compromessi probabilmente ottenuti al loro interno.

² I consigli delle Comunità nelle Isole Ionie appartenenti a Venezia erano organi rappresentativi dei gruppi dirigenti locali. Anche se la Repubblica di Venezia riconosceva i membri di questi consigli come cittadini, essi a partire dal Seicento, ma soprattutto nel Settecento usavano di autodefinirsi come nobili. Quando allora parliamo di nobiltà o aristocrazia ionica, ci riferiamo proprio a questo gruppo di persone.

Nel caso qui esaminato dobbiamo tener conto anche di due altri fattori: primo, le delimitazioni nella vita politica e diplomatica poste dalle forze esterne che hanno contribuito alla fondazione dello Stato ionico, cioè la Russia e l'Impero Ottomano; secondo, la convinzione degli Ionici e di tanti altri Greci che la Repubblica Settinsulare, malgrado le condizioni particolari della sua fondazione, doveva essere vista come un primo passo verso l'indipendenza nazionale di tutti i Greci.

Con il presente studio cercheremo: a. di analizzare le componenti ideologiche del nuovo Stato tramite il dibattito sulla scelta del simbolo più noto, la sua bandiera, e b. l'applicazione di questa ideologia sulle decisioni riguardanti le infrastrutture e in generale le opere pubbliche progettate in questo periodo. E ciò perché con questi argomenti che saranno analizzati nella seconda parte di questo articolo, è stata tentata la formazione dell'immagine che dovrebbero presentare i centri urbani delle Isole Ionie, per corrispondere al loro nuovo ruolo come parti centrali di uno Stato con una certa autonomia politica.

La questione della bandiera

Sulla bandiera della Repubblica Settinsulare sono stati condotti diversi studi, che però spesso rimangono sulla superficie, trattando questo simbolo dal punto di vista dell'estetica e/ o dell'araldica. In genere emettono un peculiare localismo Ionio, la cui posizione centrale è un lamento ripetuto per l'indifferenza mostrata dalla storiografia centrale greca per "il primo stato indipendente ellenico" e i suoi simboli. Questa posizione di regola mira a dimostrare che le isole proprio dopo la loro unificazione con lo Stato greco sono state provincializzate e declassate. Hanno così camminato su una strada che seguirono tante altre nazioni che si organizzarono in uno Stato indipendente, di attenuare le differenze culturali al loro interno, al fine di rafforzare la loro omogeneizzazione nazionale. Oltre a studi di questo tipo, esistono anche altri basati su ricerche originali e scritti con criteri accademici adatti per indagare un tema che è certamente molto più di una semplice questione di estetica o di hobby per collezionisti³.

Per riprendere il filo dall'inizio, cercheremo qui di ricostruire criticamente l'evoluzione del dibattito riguardante la selezione di una bandiera per la Repubblica Settinsulare, categorizzando le varie posizioni espresse al riguardo.

I criteri per la fondazione del nuovo Stato delle Isole Ionie e la scelta del suo simbolo principale sono stati enunciati per la prima volta in

³ Vedi soprattutto in A. Nikiforou, *La bandiera della Repubblica Settinsulare*, in A. Nikiforou (a cura di), *La Repubblica Settinsulare (1800-1807): le maggiori questioni storiche*, Archivio di Stato di Corfù, Corfù, 2001, pp. 117-130 (in Greco).

un memorandum presentato nel settembre 1799 da una commissione formata dal governo provvisorio della *Repubblica Federativa Ionica* presso l'Effendi Reis e il plenipotenziario dello Zar. I sette punti fissati da questa commissione sottolineavano la necessità di fondare uno Stato con una libertà politica riconosciuta internazionalmente, in cui sarebbero stati promossi il commercio e la navigazione, anche tramite l'adozione per le navi settinsulari di una bandiera rispettata da tutti, e in particolare dalle navi nordafricane, e, infine, uno stato che avrebbe mantenuto i territori conquistati già da Venezia nelle coste continentali della Grecia occidentale (Butrinto, Parga ecc.)⁴.

Per quanto riguarda la bandiera, i rappresentanti dello Stato in via di formazione alla Sublime Porta e a San Pietroburgo hanno fornito informazioni più dettagliate nel novembre 1799 in un loro memorandum diretto al Senato, in risposta alle istruzioni ricevute da questa istituzione. In questo memorandum hanno dichiarato che avrebbero rispettato la decisione del Senato per la scelta di un simbolo che non rievocherebbe «ignate memorie», cioè il dominio veneziano, nonostante all'inizio tendessero verso una bandiera quasi identica a quella veneziana.

Ma la questione della bandiera era l'ultima che si sarebbe discussa, poiché c'erano altre questioni più vitali, come il trattato costitutivo e lo status costituzionale. Quando furono risolti tutti i problemi riguardanti la fondazione della Repubblica Settinsulare, l'annuncio dei rappresentanti ionici alla Porta Ottomana della creazione del nuovo Stato il 29 marzo 1800 fu accompagnato dalle rassicurazioni al Senato ionico che avrebbero lavorato per la concessione alle isole di una bandiera capace di garantire alle navi ioniche una certa protezione dai corsari nordafricani.

Questa garanzia potrebbe essere considerata come un suggerimento che i negoziati avevano cambiato direzione rispetto alla situazione di novembre, quando i rappresentanti ionici avevano dichiarato al Senato che avrebbero rispettato il desiderio di quest'ultimo di scegliere un simbolo che non rievocherebbe i ricordi spiacevoli del passato. Ma era noto a tutti gli interessati che la protezione delle navi ioniche dai pirati poteva essere garantita solo da un simbolo simile a quello veneziano, visto che nel Settecento erano stati firmati accordi speciali dai Veneziani con gli Stati barbareschi, grazie ai quali le navi ioniche avevano assicurato un peculiare status di protezione.

Da un altro punto di vista la selezione di un simbolo proprio del periodo veneziano avrebbe potuto significare che lo Stato ionico era una continuazione della Repubblica di Venezia e perciò aveva il diritto di raccogliere i frutti dei trattati internazionali firmati dalla Serenissima. Proprio questo era stato il convincimento degli Austriaci, che adottarono per i loro sudditi delle coste dalmate, fino al 1797 appartenute a Vene-

⁴ Ivi, p. 122.

zia, una bandiera simile a quella veneziana con il leone di San Marco illustrato su uno sfondo rosso. La notizia di questa nuova scelta giunse a Costantinopoli nell'estate del 1800, mentre ancora continuavano i negoziati tra gli Ionici e la Porta⁵.

Per l'atteggiamento dei rappresentanti Ionici alla Porta ci sono diverse interpretazioni che ci suggeriscono di tentare una revisione critica di tutti questi punti. In alcuni dei documenti relativi si sostiene che i rappresentanti della Repubblica Settinsulare obbedirono quasi ciecamente agli ordini del loro Senato, scegliendo un simbolo diverso dal leone veneziano, in modo da preservare ad ogni costo la pace sociale nelle isole, interrotta da scontri pesanti tra i contadini e i nobili ionici subito dopo l'arrivo dei Francesi repubblicani (1797). Obbedendo allora fedelmente i rappresentanti ionici alle linee del Senato, negoziarono in modo analogo. Ma l'insistenza degli Ottomani impose loro un simbolo che era quasi identico a quello voluto sin dall'inizio dagli stessi rappresentanti⁶.

L'obbedienza di costoro agli ordini del Senato nella storiografia sull'argomento si attribuisce alla convinzione che il gruppo sociale che essi rappresentavano nel Senato provvisorio, cioè la nobiltà locale, avrebbe potuto mantenere il suo predominio nella società settinsulare anche senza i simboli. In quale maniera? Con le modifiche delle istituzioni, dato che da queste discussioni i contadini sarebbero stati praticamente esclusi⁷. Tuttavia, un semplice riferimento a fatti e a comportamenti suggerisce che le cose si sono evolute in modo alquanto diverso. Ci riferiamo tanto ai motivi della reazione generalizzata degli abitanti delle isole Ionie, quando nel 1800 rimpatriarono i loro rappresentanti alla Porta, portando con loro una bandiera e una costituzione, quanto alla questione del rispetto che hanno mostrato quest'ultimi agli ordini del Senato: La diffusione tra gli abitanti delle Isole Ionie di quanto era stato concordato a Costantinopoli provocò le violente reazioni di una parte della popolazione ionica che portò a un prolungato periodo di anarchia. La ragione principale di questa reazione non erano i simbolismi della nuova bandiera, ma il conservatorismo della Costituzione del 1800, che faceva rivivere i privilegi della vecchia aristocrazia.

Come osserva Abraam Papazoglou in uno studio basato sugli archivi ottomani, «la carta costituzionale [del 1800] si è basata sulle leggi della Repubblica di Venezia». Secondo queste leggi, «il Senato era composto esclusivamente da nobili ed era categoricamente vietata la partecipazione a membri provenienti da altre classi sociali...»⁸.

⁵ Ivi, pp. 124-126. K. Sakul, *An Ottoman global moment: War of second coalition in the Levant*, Phd, Georgetown University, Washington D.C. 2009, p. 409.

⁶ A. Nikiforou, *La bandiera della Repubblica Settinsulare* cit., pp. 124-125.

⁷ Ivi, pp. 127-128.

⁸ A. Papazoglou, *La Repubblica Settinsulare negli archivi ottomani*, «Nea Estia», vol. 25 (1939), p. 809 (in Greco).

Per quanto riguarda il grado d'obbedienza dei rappresentanti ionici agli ordini del Senato ionico, il seguente episodio potrebbe essere indicativo: nel dicembre del 1800 i rappresentanti alla Porta, durante il viaggio di ritorno in patria, quando giunsero al porto di Zante decisero di inalberare la nuova bandiera. Questa loro iniziativa causò la protesta del "pritano" dell'isola al presidente del Senato Spiridione Giorgio Theotokis, perché era stato omissso un passo necessario, l'approvazione e l'annuncio ufficiale da parte del governo⁹.

La convinzione che i rappresentanti settinsulari avessero cercato di evitare il leone di San Marco come simbolo della loro bandiera, ma s'inclinassero alle insistenze degli Ottomani non sembra confermata dai pochi testi-chiave prodotti per questo periodo della storia settinsulare, come per esempio il libro di riferimento di Ermanno Lunzi¹⁰. Lunzi ha sostenuto senza esitazioni, sulla base di una ricerca originale, che «i rappresentanti della Repubblica alla Porta, nonostante gli ordini del Senato, avessero operato secondo i propri desideri. Così hanno scelto un simbolo del periodo veneziano, al fine di dimostrare che il nuovo Stato era in sostanza la continuazione del vecchio ordine, e che loro stessi erano completamente contrari alle nuove idee». Si riferisce inoltre alla rinuncia da parte dei rappresentanti ionici di un simbolo alternativo, della Fenice, cioè dell'uccello che rinasce dalle sue ceneri, considerato dai rappresentanti ionici come una fonte di pericoli per l'ordine pubblico¹¹.

A Lunzi e a Mavrogiannis dobbiamo aggiungere anche Papazoglou che, considerando questi fatti dal punto di vista delle fonti ottomane, ha osservato che i rappresentanti hanno fatto riferimento alle obiezioni del Senato, «ma la selezione della bandiera ionica era lasciata alla loro giurisdizione assoluta, cosa che ha permesso loro di stabilire come bandiera dello Stato quella con l'emblema di San Marco ... con l'unica differenza che si sarebbe aggiunto un distintivo del loro attaccamento alla Sublime Porta»¹².

Altri studi basati su fonti ottomane e russe non fanno alcun riferimento alle obiezioni da parte dei rappresentanti ionici¹³. Sostengono però che l'unica loro preoccupazione era di promuovere una serie di

⁹ A. Nikiforou, *La bandiera della Repubblica Settinsulare* cit., p. 128 nota. 26.

¹⁰ E. Lunzi, *Della Repubblica Settinsulare libri due*, Fava e Garignani, Bologna, 1863.

¹¹ Ivi, p. 45. Una posizione più o meno analoga è stata esposta da un altro storico delle Isole Ionie, G. Mavroyiannis, autore di una storia dettagliata delle isole, basata sullo studio degli archivi ionici: G. Mavroyiannis, *Storia delle Isole Ionie, 1797-1815*, Paliggenesia, Atene, 1884, II, pp. 339-340 (in Greco).

¹² A. Papazoglou, *La Repubblica Settinsulare negli archivi ottomani* cit., p. 809.

¹³ N. Saul, *Russia and the Mediterranean 1798-1807*, University of Chicago Press, Chicago, 1970, p. 100. K. Sakul, *War of second coalition in the Levant* cit., pp. 408-410. Id., *Ottoman Attempts to control the Adriatic Frontier in the Napoleonic Wars*, in A.C.S. Peacock (a cura di), *he Frontiers of the Ottoman World*, Oxford University Press, Oxford-New York, 2009, pp. 260-261.

modifiche che avrebbero reso, tramite la nuova bandiera, più distinti sia il carattere cristiano ortodosso dei Settinsulari, una prospettiva sulla quale convergevano i desideri di Ottomani e Russi, sia l'unità amministrativa delle isole. Verso questa direzione furono avviate alcune modifiche come la chiusura del Vangelo e la rimozione della scritta latina "Pax tibi Evangelista", che richiamava la sottomissione degli Ortodossi alla Chiesa Cattolica. Al contrario, il Vangelo in mano al leone alato portava la croce con le sue estremità allungate secondo il rito ortodosso. Dietro al Vangelo che sembrava una faretra, le sette isole sono state raffigurate con frecce irradiate, come specificato dagli Ottomani, per evitare ogni associazione con la bandiera francese. Le punte delle frecce, dirette verso il cielo, erano legate indicando l'unione delle isole in uno Stato¹⁴.

La proiezione dell'elemento ortodosso del nuovo Stato era un obiettivo comune tanto per gli Ionici quanto per gli Ottomani, ma anche per i Russi che hanno mantenuto un atteggiamento più o meno discreto in questo dibattito, forse perché il rischio di un declino verso qualche simbolo "rivoluzionario" era minimo.

In altre parole, i dettagli che richiamavano il carattere ortodosso delle Isole Ionie, al di là degli Ionici, soddisfavano tanto i Russi quanto il Sultano, in quanto garantivano il ricollegamento degli Ionici, questa volta senza gli ostacoli che imponeva la Serenissima, con il Patriarcato Ecumenico, un'istituzione legata all'amministrazione ottomana.

Un altro dettaglio della bandiera, il colore dello sfondo, diventò obbligatoriamente azzurro per non essere confuso con la bandiera navale austriaca e per fare da contrasto alle pianure rosse della bandiera ottomana: l'azzurro si collegava col cielo e col mare. Per la scelta dell'azzurro dello sfondo della bandiera c'è anche un'altra spiegazione che ci riporta al passato veneziano: la bandiera utilizzata dall'esercito veneziano negli anni di Morosini, il Peloponnesiaco era rettangolare e raffigurava un leone alato dorato su uno sfondo azzurro, dentro un quadro rosso¹⁵.

Da quanto si è detto, si può comprendere perché gli Ionici insistessero su un simbolo che ricordava il loro passato veneziano. Per i nobili ionici il leone di San Marco simboleggiava la restaurazione del loro dominio sulle società locali, dopo un breve intervallo francese.

¹⁴ A. Nikiforou, *La bandiera della Repubblica Settinsulare* cit., pp. 125-126, 129, attribuisce l'immagine della faretra con le frecce all'intenzione di rievocare gli antichi miti del culto di Apollo, dio del cielo e della guerra, legati alla rinascita dello spirito del neoclassicismo e del filioellenismo che percorreva l'Europa di questa epoca, e nello sviluppo della coscienza nazionale greca nelle Isole Ionie. Vedi anche K. Sakul, *War of second coalition in the Levant* cit., pp. 408-409; Id., *Ottoman Attempts to Control the Adriatic Frontier in the Napoleonic Wars* cit., p. 260.

¹⁵ E. Concina, *Le trionfanti armate venete*, Filippi, Venezia, 1982, pp. 133-137.

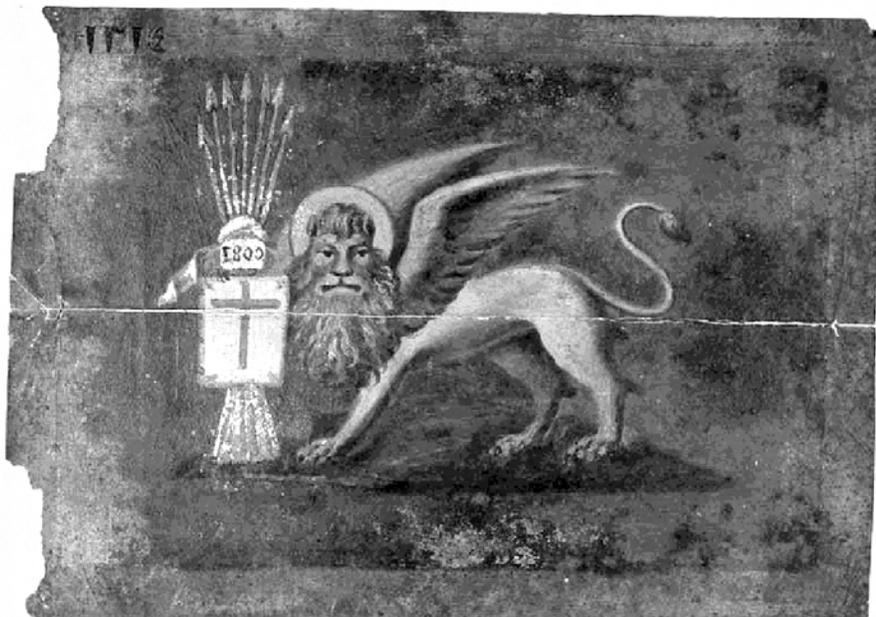


Figura 2: La bandiera della Repubblica Settinsulare negli archivi ottomani (Kahraman Sakul, *An Ottoman global moment: War of second coalition in the Levant*, Phd, Georgetown University, Washington D.C. 2009, p. 410)

Oltre però al prestigio che avrebbe potuto fornire agli Ionici la qualifica di eredi della Repubblica di Venezia, la persistenza nel leone di San Marco aveva anche un significato pratico. Con il leone nella loro bandiera i capitani dello Ionio avrebbero assicurato un certo grado di protezione per le loro navi dai pirati nordafricani. Così lo Stato sperava di promuovere lo sviluppo del commercio e della navigazione mercantile, elementi identificati con la crescita della loro economia e del loro benessere¹⁶.

Tuttavia, rimane ancora senza risposta la domanda sugli interessi degli Ottomani di accettare tale scelta. In base allo studio di fonti ioniche e ottomane, gli Ottomani erano interessati sia a rinforzare il loro prestigio tramite la bandiera settinsulare sia ad evitare un simbolo che avrebbe ricordato la Repubblica francese. La scelta del leone veneziano dentro un bordo rosso simboleggiava

¹⁶ Questo si può distinguere anche nel regolamento della marina mercantile settinsulare. *Regolamento della Marina della Repubblica Ionica*, Corfù, Stamperia Nazionale, 1805, p. 3.

l'integrazione del nuovo Stato, che dagli Ottomani era considerato come una continuazione della Repubblica di Venezia, nella loro sfera d'influenza e di protezione, anche se, come abbiamo visto, una bandiera simile avevano usato anche le forze terrestri militari veneziane.

Il rafforzamento del prestigio ottomano veniva soddisfatto anche tramite l'indicazione sul bordo superiore sinistro della bandiera, dell'anno dell'annessione delle Isole alla Porta Ottomana calcolato dall'anno del trasferimento di Maometto dalla Mecca a Medina (1214=1800), (Egira)¹⁷.

Le infrastrutture

Mentre i simboli del nuovo Stato emersero come risultato dell'ideologia del gruppo dirigente, al quale si unì una parte della borghesia che condivideva le stesse idee con la vecchia aristocrazia, le pressanti esigenze di trovare alloggi per le autorità settinsulari non consentivano molti ritardi. Non c'era altra scelta che l'uso immediato degli edifici ereditati dall'amministrazione veneziana. Esattamente in questo modo procedette il nuovo Stato, anche se non si fermò soltanto lì. Dopo la soddisfazione dei primi bisogni, fu avviato il progetto di un ridisegno urbanistico delle città ioniche, in modo da poter essere in grado di rispondere al ruolo che ciascuna di loro avrebbe avuto nello Stato.

Il ridisegno urbanistico delle città settinsulari, un argomento su cui gli archivi del Senato ci offrono una vasta documentazione, si è svolto in un clima di ottimismo che caratterizzava il periodo della nascita di uno Stato greco, che molti speravano funzionasse come un esperimento di sovranità nazionale per tutti i Greci.

I fondi pubblici nei primi anni dell'Ottocento danno l'impressione che fossero in grado di sostenere questi progetti, anche se è registrata nelle fonti storiche la miseria economica in cui erano rimaste le isole dopo la partenza dei Francesi¹⁸. Abbastanza diversa è però l'immagine formata negli ultimi due anni (1806-07). In questa fase di vita dello Stato, gli Ionici hanno dovuto cercare soluzioni alternative di finanziamento delle opere pubbliche, contando sulle donazioni da parte di ricchi abitanti delle isole o sull'imposizione di tasse specifiche, o anche

¹⁷ A. Nikiforou, *La bandiera della Repubblica Settinsulare* cit., pp. 126, 129. K. Sakul, *War of second coalition in the Levant* cit., pp. 408-410. Idem, *Ottoman Attempts to Control the Adriatic Frontier in the Napoleonic Wars* cit., pp. 260-261.

¹⁸ A. Andreadis, *La Finanza Pubblica dell'Eptaneso*, Dionysios Notis Karavias, Atene, 1939, pp. 29-39 (in Greco).

sulle facilitazioni finanziarie dei Russi grazie all'intervento del plenipotenziario dello Zar Giorgio Motsenigos.

In generale le opere pubbliche progettate per le isole possono essere suddivise in tre categorie specifiche:

I. La prima riguarda varie opere di riparazioni delle fortificazioni, ma anche degli edifici pubblici ereditati dai Veneziani, che negli ultimi decenni del Settecento erano rimasti quasi abbandonati. L'obiettivo principale era quello di ospitare in questi edifici non solo gli organi amministrativi del governo, ma anche il numeroso esercito russo. La maggior parte dei progetti di riparazione interessarono Corfù, che aveva già svolto un ruolo analogo nello Stato da Mar veneziano e inoltre disponeva delle relative infrastrutture.

L'ex sede del provveditore generale nella Fortezza Vecchia era l'edificio più comodo e meglio conservato, ereditato dai Veneziani. Perciò fu scelto come sede di alcune istituzioni importanti dell'amministrazione ionica come il Senato, la commissione legislativa e la Segreteria di Stato. Ci sono volute tuttavia varie ristrutturazioni, alcune delle quali sono state proposte nel 1803 dallo stesso plenipotenziario zarista Mocenigo, visto che l'edificio era in condizioni migliori rispetto ad altri, ma aveva problemi di staticità e bisogno di riparazioni nelle pareti esterne¹⁹.

Problemi analoghi presentavano nel 1803 le residenze degli ufficiali russi e del plenipotenziario zarista nella Fortezza Vecchia. Nello stesso spazio c'erano anche vari edifici che furono riparati dal 1800 al 1807: le due prigioni vicine all'ex quartier generale del provveditor generale (1800), il deposito di polvere da sparo dell'esercito ottomano (1805), le sedi dell'esercito russo (1804), il lazzaretto (1807), ecc.²⁰.

Alle preesistenti infrastrutture di tutte le Isole Ionie furono apportate varie opere di riparazione e furono spese ingenti somme di denaro che hanno permesso non solo il loro riuso, ma anche il loro ampliamento. I progetti di questa categoria riguardano la fornitura di acqua nelle città, la depurazione e l'ampliamento della rete fognaria, ma anche la manutenzione degli impianti portuali.

Nel corso del biennio 1805-1806 il Senato decise di costruire a Corfù una rete fognaria nella Porta Raymonda dove c'erano le caserme dell'esercito russo (1805)²¹, di pulire la rete fognaria sotto la piazza

¹⁹ M. Melenti, *La Repubblica Settinsulare e l'immagine delle città ioniche: il caso di Corfù (1800-1807)*, in G.N. Moschopoulos - G.N. Ballas (a cura di), *La Repubblica Settinsulare (1800-1807). Il primo indipendente Stato Greco. Duecento anni dalla sua fondazione (rgostoli 28-31 ottobre 2000)*, Atti del Convegno, Etaireia Kefalliniakon Erevnon, Argostoli, 2003, p. 348 (in Greco).

²⁰ M. Melenti, *La Repubblica Settinsulare e l'immagine delle città ioniche* cit., pp. 348-349.

²¹ Vedi: Asc., Repubblica Settinsulare, busta 197, n. 92.

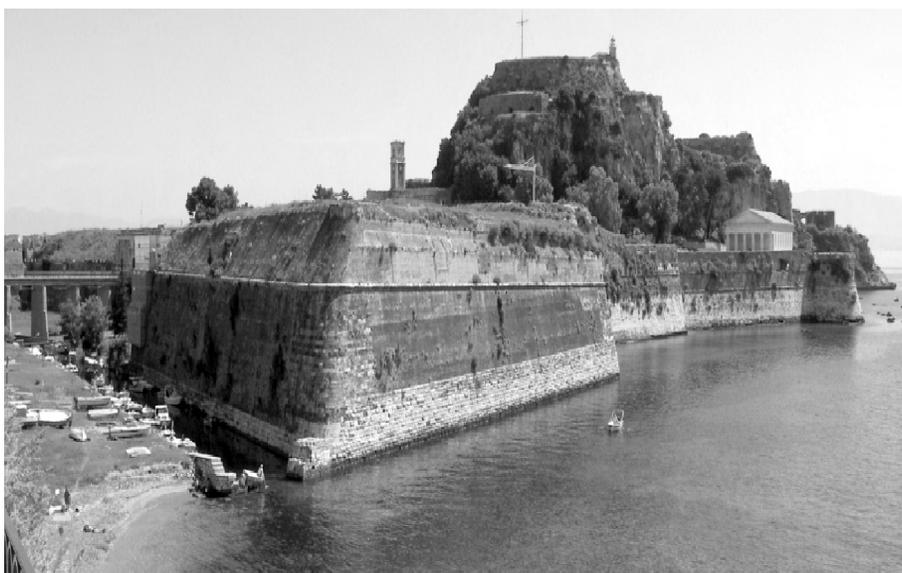


Figura 3: *La Fortezza Vecchia di Corfù dal lato sud. Si distingue a sinistra la Kontrafossa e l'ingresso progettato nel 1806* (foto: G. Pagratis)

Spianada che si estendeva su gran parte della città di Corfù, ed anche di riparare il manto stradale. Furono approvate anche varie opere di riparazione e ampliamento dei porti di Mandracchio e di San Nicolò (1805), ma anche la ricostruzione totale del ponte della Fortezza Vecchia (1806).

Il rifornimento della popolazione corfiota con acqua nel periodo veneziano era effettuato tramite diverse cisterne che raccoglievano l'acqua piovana. Alcune di loro, tuttavia, come quella di Kokkinis in piazza Kremasti o quella di Beata Vergine Faneromeni nella piazza Plakada, erano infettate e costituivano una minaccia costante per la salute pubblica. Perciò nel 1803 fu stanziata una somma sufficiente per la loro pulizia.

Opere di pulizia erano previste anche per Kontrafossa (Antichandakas), il canale che separava la Fortezza Vecchia dal resto della città di Corfù, che allora, come anche oggi, era un luogo di ormeggio di piccole imbarcazioni. Le alghe marine, la sabbia e i detriti accumulati avevano reso il canale impraticabile per le barche. Inoltre durante l'estate il canale si trasformava in una fonte di infezione.

²² M. Melenti, *La Repubblica Settinsulare e l'immagine delle città ioniche* cit., pp. 351-353.

²³ Asc, *Repubblica Settinsulare*, b. 199, n. 293/5.

²⁴ Ivi, b. 197, n. 66.

Così nel 1806 fu deciso lo scavo e la costruzione di una piccola insenatura sul lato sud che avrebbe impedito l'accumulo di sabbia e di alghe marine²².

Motivi analoghi hanno imposto, dopo l'intervento personale di G. Motsenigos al *Segretario di Stato delle Finanze e Forz'Armate*, l'attuazione del progetto di scavo e pulizia del canale che separava l'isola di Lefkada dalla terraferma a *Capo Sette*, in modo da consentire l'accesso a piccole imbarcazioni che fino ad allora dovevano circumnavigare l'isola, passando per il pericoloso *Cao Ducato*²³.

Opere di pulizia furono approvate anche per il porto di Zante, mentre nel 1805 fu decisa la costruzione di una nuova rete stradale a Paxos²⁴.

Le autorità statali con tutti questi interventi speravano non solo di risolvere il problema degli alloggi per l'amministrazione statale e l'esercito russo e di ottenere la modernizzazione delle città settinsulari, ma anche di trasformare Corfù in una città capace di portare il titolo di *Dominante*, un titolo che per più di quattro secoli aveva indicato nei documenti amministrativi la Repubblica di Venezia; una città (Corfù)-capitale di uno Stato che aveva adottato il nome della "Serenissima" identificato con lo Stato Veneziano, e aveva come sua guida un principe-egemone, detto anche Knez in turco, titolo già attribuito anche al doge veneziano.

II. I progetti per le nuove opere non si limitarono solo a riparazioni o all'espansione delle infrastrutture esistenti, ma riguardarono anche nuove costruzioni. Furono però concentrati non tanto su Corfù, ma sulle altre isole Ionie, dove mancavano queste condizioni.

La maggior parte di queste opere risalgono agli ultimi due anni della vita settennale dello Stato Ionico. Era tuttavia inevitabile che in uno Stato che aveva una salute così fragile, proprio a causa delle sue condizioni di nascita, queste opere nella loro maggioranza rimanessero incompiute. I progetti grandiosi di costruzione di parti intere delle città ioniche dovranno attendere l'arrivo degli Inglesi nel 1815²⁵.

L'unico grande progetto realizzato era la costruzione a cominciare dal 1801 di vari edifici integrati in un disegno complessivo per i servizi sanitari nella zona di fronte alla Porta Spilea. Nel quadro di questo progetto era compresa la costruzione di un recinto per l'ufficio della Sanità, di un magazzino con spazio speciale per i prodotti importati,

²⁵ G. Zucconi, *Corfù britannica: Architettura e strategie urbanistiche nella capitale dello Stato Ionio*, in A. Nikiforou (a cura di), *Corfù: Storia, Vita urbana e Architettura, 140-190 secc.*, Archivi di Stato di Corfù, Corfù, 1994, pp. 95-103 (in Greco).

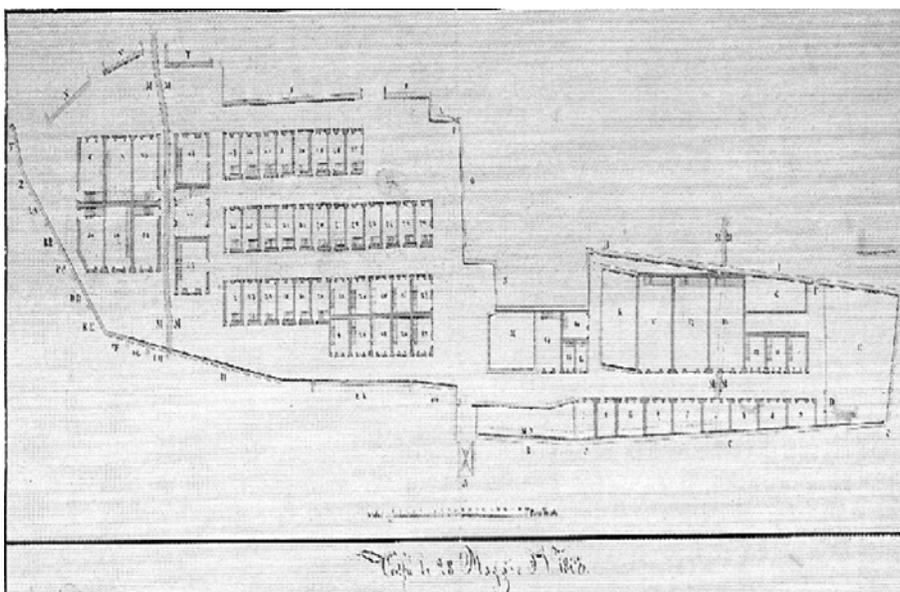


Figura 4: *La Porta Spilea, Corfù (28/5/1803)* (ASC, Repubblica Settinsulare, busta 185, no. 103r. Pubblicato in A. Nikiforou (a cura di), *Corfù: Storia, Vita urbana e Architettura, 14o-19o secc.*, Archivi di Stato di Corfù, Corfù, 1994, p. 30.

dove sarebbero anche ospitati i passeggeri e gli equipaggi delle navi in quarantena, ecc²⁶.

In un disegno non firmato del 1803 (disegno n. 1) appare un progetto totale per il ridisegno urbanistico di questa zona, che prevedeva, tra l'altro, la costruzione di sessantatre edifici segnati come botteghe. È possibile che questo progetto rifletta l'intenzione della futura costruzione di un nuovo mercato più ampio, adatto a un paese che contava tanto sull'espansione delle sue attività commerciali. I lavori in Porta Spilea furono continuati almeno fino al 1806, quando il Senato con un nuovo decreto decise di dare priorità al completamento delle costruzioni per i servizi sanitari²⁷.

Ma la maggior parte dell'attività costruttiva di questa categoria è stata focalizzata sulle altre isole, dove mancavano le infrastrutture di base.

Al di là di singoli casi, dobbiamo aspettare fino al 1806 per vedere, dopo l'intervento personale del plenipotenziario dello Zar Giorgio Motzenigos sul *Segretario di Stato delle Finanze e Forz'Armata*, lo svolgi-

²⁶ M. Melenti, *La Repubblica Settinsulare e l'immagine delle città ioniche* cit., pp. 350-351.

²⁷ Asc, Repubblica Settinsulare, b. 9, n. 293.

mento di un piano complessivo per la costruzione di opere pubbliche alle isole Ionie, escluse però Corfù e Zante.

La decisione definitiva presa dal Senato, in sostanza non fu tanto diversa dalla proposta dettagliata e documentata con dati economici di Motsenigos²⁸. Nel documento presentato il 31 dicembre 1806 (stile vecchio), Motsenigos sottolineava la mancanza di opere d'infrastruttura nelle isole minori e ricordava inoltre tutto quanto era stato fatto a Corfù e a Zante.

A Zante, l'isola della quale era originario, erano state già aperte strade agricole, e l'acqua delle fonti locali arrivava ormai alla città.

A Corfù furono ristrutturati vari edifici pubblici, riparate le fortificazioni ed eretti alcuni edifici per i servizi sanitari, mentre era prevista la realizzazione di una serie di monumenti, tutto a iniziativa del Senato e con la collaborazione dello stesso Motsenigos. Come però egli rilevava, niente di tutto questo esisteva nelle altre "isole sorelle": Per questo motivo ritenne necessaria la costruzione a Paxos di una cisterna abbastanza vasta e profonda, che avrebbe raccolto l'acqua piovana, la cui mancanza tormentava gli abitanti di questa piccola isola durante i mesi caldi dell'anno.

A Gai, capitale di Paxos, Motsenigos propose la costruzione di un edificio per la Sanità²⁹. E ciò perché i porti di Paxos attiravano ormai molte navi, grazie alla politica favorevole della Repubblica Settinsulare per la marina mercantile ionica che produsse l'aumento dei redditi e del benessere settinsulare.

Nei due centri urbani di Cefalonia, Lixuri e Argostoli, Motsenigos propose la costruzione di edifici che avrebbero soddisfatto le esigenze dei servizi sanitari. L'argomentazione usata per la fattibilità di questo progetto era analoga a quella di Paxos. Da questa isola (Cefalonia) proveniva un gran numero di armatori, che davano a Motsenigos l'impressione "di preferire di più solcare il mare che i terreni fertili del loro paese".

Ad Itaca Motsenigos riteneva che si dovesse costruire un nuovo edificio per la quarantena. Per il progetto c'era già l'approvazione del Senato, che fu riconfermata il 5 gennaio 1806, prevedendo in più la costruzione di edifici su Redentore, un isoletta situata all'ingresso del porto di Itaca, per l'accoglienza di quanti dovevano entrare in quarantena³⁰.

²⁸ Ivi, b. 199, n. 293/5.

²⁹ Il terreno su cui si sarebbe costruito l'ufficio di Sanità, acquistato dalla famiglia Kouvas, si trovava nella parrocchia di San Salvatore. L'approvazione della proposta per la sua costruzione portò dopo sei mesi (8 giugno 1806) al rinvio dei lavori per l'erezione di un'abitazione per il "pritano" dell'isola. Asc. Repubblica Settinsulare, b. 201, n. 33.

Per Kythira il plenipotenziario dello Zar chiese al Senato di rivolgersi al “pritano” locale per ottenere un aggiornamento valido. In effetti, la comunicazione fu fatta e il “pritano” di Kythira il 16 Maggio 1806 informò in merito il Senato, il quale il 13 luglio 1806, avendo già ottenuto l’approvazione di G. Motsenigos (6/7/1806 s.v.), stanziò 5.000 piastre per la ricostruzione della sede delle autorità sanitarie a Kapsali, l’unico porto adatto a piccole imbarcazioni.

Con lo stesso decreto del Senato fu decisa la realizzazione di altri progetti a Kythira, come ad esempio la ristrutturazione di un edificio a ospitare le persone messe in quarantena e le loro merci, la riparazione della strada che portava dalla città a Kapsali e, infine, la costruzione di due *recinti* da utilizzare per il controllo sanitario delle navi ormeggiate a Potamos e ad Avlemonas. Al fine di finanziare adeguatamente tutti questi progetti fu previsto un prelievo speciale per le navi che avrebbero fatto scalo a Kythira³¹.

Il costo delle opere proposte da Motsenigos fu calcolato nel modo seguente: le opere di Paxos, la cui attuazione sarebbe proseguita in base ai disegni dell’ingegnere Giorgio Gironci³², sarebbero costate 3.000 piastre, le opere di Itaca 3.000 piastre e quelle di Cefalonia 8.000 piastre. La spesa comprendeva anche lo scavo del canale di Lefkada che sarebbe costato 3.000 piastre, mentre per il completamento del complesso dei servizi sanitari di Corfù fu approvata la somma di 4.000 piastre.

Motsenigos propose come soluzione, nel caso la cassa pubblica fosse stata incapace di affrontare la realizzazione di questi progetti, i contributi volontari di persone ricche di tutte le isole, includendo anche se stesso. Promise anche di trovare una fonte alternativa di finanziamento «con i mezzi che disponeva», alludendo all’utilizzo dei fondi destinati per l’alimentazione dei soldati russi delle isole. Proprio per questo motivo il Senato, oltre a ringraziare Motsenigos, nominò una commissione che sarebbe venuta in contatto con l’inviato della Repubblica Settinsulare a San Pietroburgo, per esprimere tramite lui la gratitudine della Repubblica allo Zar³³.

Il 21 febbraio fu presentata dal “pritano” di Cefalonia una proposta per la costruzione di una serie di edifici pubblici a Cefalonia. Prevedeva la costruzione di vari edifici ad Argostoli, uno per il “pritano” ed un altro per il governo locale, ma anche di spazi speciali per le prigioni e i tribunali. A Lixuri sarebbero stati costruiti due edifici per l’amministrazione locale e per i tribunali. Questo progetto fu accettato sia dalle

³⁰ Ivi, b. 199, n. 293.

³¹ Ivi, b. 202, n. 87.

³² Ivi, b. 201, n. 33, fogli inserti n. 182 e 183.

³³ Ivi, b. 199, n. 293/5.

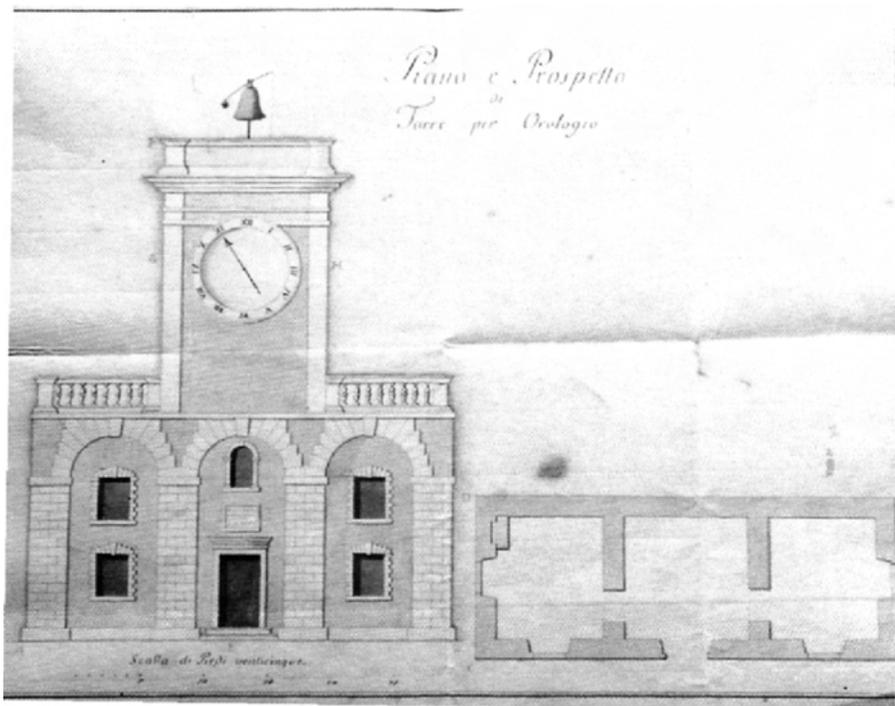


Figura 5: *Disegno e vedute della torre dell'orologio della chiesa di San Marco, cattedrale di Zante, dove sarebbero stati collocati due orologi costruiti a Trieste (1806), (pubblicato in A. Nikiforou (a cura di), Repubblica Settinsulare (1800-1807), catalogo della mostra (Corfù, 2000), Archivi di Stato di Corfù, Corfù, 2000, p. 32)*

competenti autorità statali sia da Motsenigos, che promise di aiutarne la realizzazione con tutte le sue forze.

Con queste condizioni il Senato il 21 aprile 1806 (s.v.) votò a favore della realizzazione dei progetti, approvando la somma totale di 15.000 piastre e di 6.749 tallari. Avendo però la certezza che tali somme non sarebbero state sufficienti, indicò come fonte di finanziamento alternativa il patriottismo degli abitanti di Cefalonia, ma anche una serie di entrate pubbliche come p.e. alcune imposte speciali, le entrate dall'affitto, per sei anni, dei beni di monasteri confiscati, ed altro.

Un anno dopo, il 17 maggio 1807, due mesi prima del trattato di Tilsit che pose fine allo Stato ionico, il progetto andava avanti secondo i piani elaborati dall'ingegnere Gironci. Per la costruzione dell'abitazione per il "pritano" e degli edifici pubblici ad Argostoli fu scelto il luogo dove si trovava una volta il convento di Santa Maria in Plaka, a breve distanza dalla Sanità. A Lixuri fu preferito un ter-

reno lungo la costa³⁴. Fu inoltre votata la costruzione di un ponte di pietra a San Giovanni a Livadi di Cefalonia, approvata dal Senato nel 1807³⁵.

Ma i rapidi sviluppi politici avrebbero portato sia alla cancellazione di una parte di questi progetti sia al loro rinvio per parecchi anni. Una parte delle opere rinviate furono poi realizzate nel periodo britannico delle Isole (1815-1864).

III. La terza categoria di opere pubbliche, che caratterizza l'ultima fase della Repubblica Settinsulare, riguarda l'aredamento urbano e l'ammodernamento dell'immagine delle città.

Questa categoria comprendeva la costruzione di monumenti pubblici e di opere d'arte di carattere sia ornamentale sia simbolico-politico. L'esempio più rappresentativo è la statua che doveva essere eretta sul sito dove sarebbe stato costruito il Ginnasio Pubblico di Corfù in memoria di Evghenios Vulgaris, arcivescovo di Kherson e originario di Corfù, morto il 27 maggio 1806 nel monastero di San Alexander Nevsky in Russia. In uno stato dove la parte della popolazione che sosteneva la prospettiva russa delle isole aveva predominato politicamente, la personalità di Vulgaris con la sua fede costante nei confronti dell'Ortodossia e della corona russa sarebbe stata utilizzata come un esempio da imitare per gli Ionici. Pavlos Prossalentis da Corfù, allievo di Antonio Canova, aveva già creato il modello della statua in gesso per poter poi proseguire al suo completamento. Ma la dissoluzione della Repubblica Settinsulare non gli ha permesso di continuare.

Per ragioni estetiche, ma anche pratiche nel 1806 fu proposto da Stylianos Vlassopoulos, "pritano" di Lefkada, la collocazione nella piazza Spianada e in altre piazze di Corfù di uno o più orologi solari (*meridiane*), come era già avvenuto a Lefkada a cura dell'ingegnere russo Ivan Vassili, che aveva lavorato per conto dell'esercito russo. Due altri orologi dello stesso tipo costruiti a Trieste, sarebbero stati trasferiti a Zante e destinati alla torre della chiesa cattedrale di San Marco³⁶.

Una delle ultime proposte di realizzazione di opere pubbliche nel nuovo Stato fu nel 1807 l'illuminazione notturna della zona intorno all'orfanotrofio di Corfù, opera che rimase sulla carta.

³⁴ Ivi, b. 215, n. 446.

³⁵ Ivi, b. 206, n. 32.

³⁶ M. Melenti, *La Repubblica Settinsulare e l'immagine delle città ioniche* cit., pp. 353-355. Per i disegni vedi in A. Nikiforou (a cura di), *Repubblica Settinsulare (1800-1807)* cit., 2000, p. 32.

Procedure amministrative e attuazione delle opere pubbliche

Le procedure amministrative per l'approvazione e la realizzazione di tutte queste opere presupponevano un lungo iter burocratico; in particolare, era necessario il consenso preventivo di una serie di commissioni statali (Commissione per i Lavori Pubblici, Corpo del Genio Militare, Commissione Generale Economica, ecc), dei governi locali e dei vari "priti". L'ultima parola spettava però al plenipotenziario dello Zar che doveva approvare il progetto.

Ogni proposta doveva essere tecnicamente ed economicamente documentata prima della sua presentazione e discussione in Senato. Per le procedure, di regola lunghe, il 22 agosto 1800 venne approvata una legge che specificava in dettaglio ogni questione relativa. Il Senato, prima di prendere le sue decisioni, si informava a fondo sulla questione attraverso sia varie relazioni dettagliate sulla fattibilità e la sostenibilità economica di ciascun progetto, sia relazioni periodiche sullo stato complessivo degli spazi pubblici e degli edifici.

Il controllo su tutti i tipi di proprietà pubblica (edifici per l'amministrazione, campi marziali, magazzini pubblici, ecc.) era affidato a personale specializzato, i "Supervisor", che venivano eletti dal Senato e dal governo locale e avevano l'obbligo di visitare a tempi determinati, anche due volte al giorno, i vari luoghi e registrare ogni evento rilevante³⁷.

La responsabilità della realizzazione di questi progetti spettava ai governi locali, mentre il controllo sulle varie fasi della loro costruzione spettava alla Commissione per i Lavori Pubblici. Anche se non è chiaro chi avrebbe dovuto eseguire i lavori, ciò spettava probabilmente sia ai conduttori locali, che assumevano l'opera dai governi locali, sia al Collegio di Ingegneria Militare (Corpo del Genio), che esisteva già dal 1800 e si occupava in generale di progetti di pubblica utilità³⁸.

I membri di questo corpo erano soprattutto Veneziani, come l'ingegnere militare (Pubblico agrimensore) Pietro Francesco Gironci che aveva lavorato nelle isole dal tardo Settecento³⁹, ma anche altri Ionici

³⁷ M. Melenti, *La Repubblica Settinsulare e l'immagine delle città ioniche* cit., pp. 346-348.

³⁸ A. Agoropoulou-Birbili, *La fondazione del corpo di ingegneri a Corfù durante la Repubblica Settinsulare 1800-1807*, in *Repubblica Settinsulare (1800-1807)*, (Corfù, Maggio 2000), Atti di Convegno, in corso di pubblicazione.

³⁹ Pietro Francesco Gironci (Palmanova 1728-Venezia 1813) ha firmato numerosi disegni di opere pubbliche. La sua opera è stata continuata dai suoi due figli, Antonio (Corfù 1761-1820) e Giorgio (Corfù 1775-1830), che lavoravano come Ingegneri nelle isole Ionie per conto dello Stato. M. Melenti, *La Repubblica Settinsulare e l'immagine delle città ioniche* cit., pp. 350-351 nota 24. La Repubblica Settinsulare il 15 Settembre 1802 confermò Piero Francesco Gironci al posto del geometra militare (Pubblico agri-

che avevano studiato in Italia, come Giovanni Parmesan, meglio conosciuto come l'ingegnere che ha progettato il Liston di Corfù, un edificio simbolo della città ionica, destinato all'acquartieramento delle truppe francesi⁴⁰.

In conclusione, nelle Isole del Mare Ionio, che nel 1800 acquistarono per la prima volta nei tempi moderni la loro unità amministrativa, grazie alla coincidenza degli interessi di due potenze che di regola erano nemiche tradizionali, la Russia e l'Impero Ottomano, il gruppo dirigente del periodo veneziano mantenne il suo dominio politico ed ideologico sulla società locale, anche se della cerchia dei "privilegiati" che avevano in mano il potere amministrativo locale faceva ormai parte un piccolo numero di borghesi relativamente ricchi che avevano assicurato il diritto di partecipare agli organi amministrativi sulla base del reddito e/o del livello d'istruzione.

In questo periodo le isole si trovarono nell'epicentro di vari progetti per l'ammodernamento dei loro centri urbani, ma anche per la conversione di Corfù in capitale di uno stato, il cui gruppo dirigente desiderava apparire come l'erede dell'ormai mitica Repubblica di Venezia. Ma l'attaccamento stretto dello Stato ionico al carro della Russia e il conflitto che inevitabilmente sarebbe seguito con la Francia napoleonica, avrebbero portato nel 1807 l'esperimento della Repubblica Settinsulare alla sua fine.

La progettazione urbanistica nello stato ionico può essere distinta in tre categorie che corrispondono, certo non in modo assoluto, con tre periodi quasi distinti.

A. Le pressanti esigenze per l'alloggiamento delle autorità statali hanno portato all'utilizzazione immediata degli edifici ereditati dall'amministrazione veneziana. In questi edifici avrebbe dovuto essere alloggiato anche il numeroso esercito russo ospitato fino allora alle

mentore). Questa decisione costituisce il riconoscimento del lungo contributo di Gironci alle isole nel corso dei trentacinque anni della sua presenza come ufficiale dell'esercito veneziano, ma anche dell'esperienza acquisita come geometra e istruttore militare di nuovi ingegneri, un ufficio istituito con un decreto del governo provvisorio delle Isole Ionie il 5 luglio 1799. Asc, Repubblica Settinsulare, b. 188, n. 114: «Pietro Gironci, capitano ufficiale veterano della Veneta Repubblica...ponendo riflesso all'atto della deputazione governante dopo la liberazione di questa piazza che lo nomina pubblico agrimensore e perito non che al decreto del Senato 5 luglio 1799 che affida alla sua specialità l'istruzione benemerita di alcuni giovani allievi e d'addestrarsi dalla di lui capacità nel corpo del genio come figura decorante de titoli sopraindicati, trova perciò.. doversi il prelodato capitano considerare pubblico aggrimensore..Da circa 35 anni si trova in questa città ed isola e ha l'incarico d'ingegnere agrimensore pubblico..».

⁴⁰ A. Agoropoulou-Birbili, *L'opera dell'ingegnere corfiota Giovanni Parmesan*, Camera Tecnica, Sezione di Corfù, Corfù, 2001 (in Greco).

isole. Nelle infrastrutture preesistenti di tutte le Isole Ionie furono eseguite vaste riparazioni e spese anche ingenti somme di denaro che permisero non solo la loro utilizzazione, ma anche la loro estensione.

Progetti di questo tipo riguardavano la fornitura di acqua alle città, la depurazione e l'ampliamento della rete fognaria, ma anche la manutenzione degli impianti portuali.

B. Tutti questi progetti non si sono però limitati a lavori di riparazione e di espansione delle infrastrutture esistenti, ma anche a nuove costruzioni. Sono state però concentrate sulle isole Ionie che avevano più bisogno.

C. L'ultima categoria di opere pubbliche, connessa all'abbellimento del paesaggio urbano e all'ammodernamento dell'aspetto della città, segna l'ultima fase della storia dello Stato Ionico e comprende monumenti pubblici e opere d'arte di carattere ornamentale e simbolico-politico. Ma i ritmi di vita dello Stato Ionico correvano in modo più veloce di quello della progettazione e realizzazione delle opere. Ad eccezione di alcune riparazioni rapide per soddisfare le esigenze urgenti della macchina statale e delle truppe russe, la maggior parte di questi progetti è rimasta al livello di semplici disegni.

Gli Ionici per poter ammodernizzare le loro città avrebbero dovuto attendere la creazione di un regime politico più stabile e più determinato, che si realizzò con l'arrivo dei Britannici sotto la cui protezione fu fondato lo Stato Ionico (Ιονικόν Κράτος: 1815-1864).